

Teodoro De Giorgio

*Nicola e Teodoro: il vescovo e il soldato
venuti dal mare*

Nel Medioevo la Puglia fu al centro di una fitta rete di traffici e scambi con l'Oriente. Assieme alle merci, ai pellegrini e ai crociati, sulle stesse vie d'acqua percorse dall'Apostolo Pietro diretto a Roma¹, transitarono anche corpi di santi, reliquie e immagini miracolose, col loro carico di leggende e tradizioni agiografiche. Il viaggio per mare, in ragione della sua alta valenza simbolica, era il "luogo" privilegiato della manifestazione della potenza di Dio: «Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo» (*Sal* 107, 23-24). Il mare e le grandi acque sono simbolo del caos primordiale, della morte e del male, su cui aleggia, però, la parola creatrice di Dio² e quella del suo Cristo, il figlio di Dio, che placa le acque in tempesta e cammina su di esse rivelando la sua supremazia sul creato³. Quella *virtus* che i santi, attraverso la *sequela Christi*, avevano testimoniato in vita, e ancor più nel martirio, era la prova della sacralità dei loro corpi, destinati alla resurrezione nell'ultimo giorno⁴. Ecco, allora, che il viaggio per mare dall'Oriente in Occidente si caricava del preciso significato di vittoria della fede sulle tempeste dello spirito. I tanti pericoli, naturali e diabolici, affrontati e superati durante la navigazione ratificavano la santità del corpo e lasciavano intendere il consenso dato dal santo alla traslazione, spesso vero e proprio furto sacro, architettato al fine di accrescere il prestigio

¹ Seppure nessuna fonte storica documenti l'itinerario marittimo seguito da Pietro per giungere a Roma, tra i più probabili figura la via adriatica che conduceva a Brindisi come porto di sbarco: cfr. C. D'ANGELA, *La tradizione petrina nelle città costiere della Puglia medievale*, in *I santi venuti dal mare*, atti del V convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari, 2009, p. 232.

² Cfr. *Gen* 1, 2

³ Cfr. *Mc* 4, 35-41; 6, 45-52; *Gv* 6, 16-21.

⁴ S. BOESCH GAJANO, *Verità e pubblicità: racconti di miracoli nel libro XXII del "De civitate Dei"*, in *Il "De Civitate Dei". L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, a cura di E. Cavalcanti, Roma-Freiburg-Wien, 1996, pp. 367-388.

della città che avrebbe accolto il prezioso dono. Di *furta sacra* si trattò nel caso delle spoglie dei due celebri santi che in età normanno-sveva approdarono in Puglia: Nicola, vescovo di Myra, e Teodoro, soldato martire ad Amasea. I corpi di questi potenti intercessori, noti per le loro doti taumaturgiche, giunsero nelle due maggiori città portuali pugliesi sottoposte alla dominazione normanna, Bari e Brindisi, per loro natura protese verso l'Oriente: da questi porti si imbarcavano regolarmente pellegrini e crociati diretti in Terrasanta, specialmente da Brindisi, la cui posizione geografica le aveva meritato il titolo di «Porta d'Oriente», oltre che di «miglior porto del mondo»⁵ per via della conformazione naturale del suo porto che abbraccia l'intero centro abitato. Non fu certo un caso che a sbarcare fossero proprio le spoglie di Nicola e Teodoro, tra i santi più celebrati lungo le vie di pellegrinaggio e tra i più venerati dai normanni: il culto di Nicola è attestato a cominciare da Guglielmo il Conquistatore (1028-1087), mentre quello di Teodoro ha origini ancor più antiche, basti pensare che a Melfi, proclamata nel 1059 capitale del ducato di Puglia e Calabria e in seguito prescelta dall'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) come residenza estiva, già nell'XI secolo sorgeva una chiesa eretta in onore del martire. Fuor di metafora appare storicamente plausibile che entrambe le traslazioni siano riconducibili al nuovo assetto politico-istituzionale instauratosi coi dominatori normanni, che nel 1070 avevano conquistato Brindisi e nel 1071 Bari.

Le fonti che narrano gli eventi che hanno portato alle due traslazioni insistono sull'arrivo dei turchi selgiuchidi, che minacciavano di profanare i santuari di Nicola a Myra, sulla costa licia dell'Asia Minore, e di Teodoro a Euchaita, nel Ponto galatico, e di vituperare i loro sacri resti. Durante un'apparizione *post-mortem* a un chierico pugliese, Nicola aveva detto: «Non posso più restare in quel luogo desolato dato che Dio ha permesso che ciò avvenisse»⁶. Non c'è dubbio che questa frase aveva lo scopo di legittimare senza mezzi termini la traslazione, giacché le apparizioni, secondo una prassi consolidata, avevano il valore di prova testimoniale in grado di certificare le volontà del santo. La principessa bizantina Anna Comnena, testimone delle devastazioni compiute dai turchi, ha descritto il progressivo abbandono del *martyrion* di Teodoro

⁵ Espressione riferibile al cronista catalano Ramòn Muntaner (1265-1336): RAMÒN MUNTANER, *Crònica*, vol. VI, *Expedició dels Catalans a Orient*, Barcellona, 1951, p. 399; cfr. inoltre M.S. CALÒ MARIANI, *Puglia e Terrasanta. I segni della devozione e dell'arte*, in *La Terrasanta e il crepuscolo della Crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*, atti del primo convegno internazionale di studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari, 2001, pp. 11-14.

⁶ Il passo è tratto dalla *Leggenda di Kiev*: cfr. P. CORSI, *La traslazione di san Nicola: le fonti*, Bari, 1987, pp. 119-122.

da parte dei fedeli, che «erano soliti venire in pellegrinaggio sia dalla città [Bisanzio] che dalle zone più lontane e trascorrere la notte in assidua orazione intorno al tempio»⁷.

Le spoglie di Nicola sbarcarono a Bari, città nella quale il culto del santo era già largamente diffuso, domenica 9 maggio 1087 e trovarono ad accoglierle sulla riva il clero e tutta la popolazione festante. Le vicende della traslazione ci sono note grazie ai resoconti degli scrittori baresi Niceforo⁸ e Giovanni Arcidiacono⁹ e dell'anonimo autore russo della *Leggenda di Kiev*¹⁰. Dalle redazioni si apprende che l'impresa dei marinai baresi, che da tempo doveva essere stata pianificata, iniziò ufficialmente dopo la scoperta del progetto dei veneziani di impossessarsi delle reliquie di Nicola. Giunti a Myra, si diressero al tempio dove riposavano le spoglie del santo e, dopo aver pregato con devozione, chiesero ai custodi, prima bonariamente e poi con minacce, dove si trovasse il sepolcro. Un giovane marinaio dal temperamento irruente, Matteo, infranse con un maglio la lastra marmorea del pavimento, mentre i compagni recitavano le litanie (a tal proposito si noti che la preghiera e la recita delle litanie, puntualmente menzionate nei resoconti, avevano da una parte il compito di rivelare le buone intenzioni dei traslatori e dall'altra di accaparrarsi il favore del santo); nel sottosuolo si scorse il sarcofago in marmo bianco di Nicola e subito Matteo frantumò il coperchio. Un profumo soave riempì l'ambiente, mentre il giovane marinaio estraeva dalla cassa, ricolma di manna, le ossa del santo. Quando la notizia del furto sacro si diffuse, gli abitanti di Myra si precipitarono in spiaggia, si tuffarono in mare e si aggrapparono ai remi delle imbarcazioni baresi, scongiurando invano i marinai di non privarli del loro amato patrono. Nel corso della navigazione i pericoli non mancarono e la tempesta minacciò di far affondare la nave, fin quando lo stesso Nicola, apparso in sogno a un marinaio, assicurò la sua protezione durante il viaggio e il compimento dell'impresa. Ancora una volta i segni prodigiosi della fantomatica predilezione accordata dal

⁷ ANNA COMNENA, *Alexiadis libri XV*, in «Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae», 1839, n. 39, pp. 392-393.

⁸ NICEFORO DI BARI, *Tractatus de translatione Sancti Nicolai episcopi et confessoris*, recensione «vaticana», ed. Falcone, *Acta primigenia*, pp. 131-139.

⁹La *Translatio sancti Nicolai episcopi ex Myra* venne commissionata a Giovanni Arcidiacono dall'arcivescovo di Bari, Ursone, e divenne in breve tempo il principale testo di riferimento sull'impresa: cfr. L. SURIUS, *De probatis sanctorum historiis*, III, Köln, 1618, pp. 116-121; GIOVANNI ARCIDIACONO, *Translatio sancti Nicolai episcopi et confessoris*, ed. N. Putignani, *Vindiciae vitae et gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis*, ex typographia Benedicti Gessari, Neapoli, 1753.

¹⁰ G. CIOFFARI, *La leggenda di Kiev: la traslazione delle reliquie di S. Nicola nel racconto di un annalista russo contemporaneo*, Bari, 1980, pp. 7-131.

santo hanno il preciso scopo di confermare la bontà del furto sacro. Quando le navi attraccarono nel porto di San Giorgio, a poche miglia da Bari, le reliquie vennero poste in una cassa in legno, rivestita all'interno e all'esterno di preziose stoffe acquistate ad Antiochia, e un'ambasciata venne inviata per informare la città di Bari dell'imminente arrivo. Prima dello sbarco del prezioso carico nacque una discussione fra i traslatori e il clero sul luogo che avrebbe dovuto accogliere le spoglie di Nicola: i primi chiedevano che venissero poste all'interno di una sontuosa chiesa da erigere in onore del santo nella cosiddetta «corte del catepano»¹¹, che un tempo ospitava la residenza del governatore bizantino; i secondi, e tra questi il capitolo della cattedrale, pretendevano invece che fossero riposte solennemente nella cattedrale della Vergine Odegitria, in ossequio dei diritti giurisdizionali dell'arcivescovo Ursone, che in quel frangente non si trovava a Bari. In assenza di Ursone, l'abate Elia salì sulla nave e prese in consegna le reliquie, che depose provvisoriamente nel suo monastero di San Benedetto *supra portum*. Ursone, rientrato a Bari, si recò nel monastero benedettino e dopo aver venerato le reliquie ordinò che fossero trasferite in cattedrale, ma dovette fare i conti con l'opposizione armata dei guardiani. Alla fine della disputa prevalse il parere di quanti chiedevano l'edificazione della nuova chiesa, la cui direzione dei lavori fu affidata dal vescovo all'abate Elia, che nel 1089 divenne il nuovo arcivescovo di Bari.

Niceforo e Giovanni Arcidiacono non mancano di sottolineare che l'impresa della traslazione aveva avuto successo proprio grazie alla protezione di Nicola, mentre i tentativi condotti in precedenza erano stati un fallimento perché il santo aveva manifestato il suo diniego: questa protezione, dunque, legittimava definitivamente il furto sacro e l'appartenenza del corpo alla città di Bari.

Nell'anno della traslazione era duca di Puglia Ruggero Borsa (1060/1061-1111), nato dal secondo matrimonio di Roberto il Guiscardo con la principessa Sichelgaita di Salerno. Boemondo (1058-1111), figlio di prime nozze del Guiscardo con Alberada di Buonalbergo, non si era visto riconoscere il diritto di primogenitura perché il matrimonio dei suoi genitori era stato dichiarato nullo per presunti legami di sangue. Nel 1089, dopo una serie di scontri armati iniziati nel settembre 1085, Ruggero ottenne il pieno riconoscimento del titolo di duca di Puglia e Boemondo la definitiva legittimazione dei suoi possedimenti pugliesi, ricevendo dal fratello anche la città di Cosenza¹². Proprio quest'ul-

¹¹ NICEFORO DI BARI, *Tractatus de translatione*, cit., p. 137.

¹² R. LICINO, *Castelli medievali: Puglia e Basilicata, dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, 1994, p. 78.

tima enigmatica cessione, apparentemente inspiegabile, è alla base del successivo accordo con cui i due fratelli si scambiarono Bari e Cosenza: Ruggero, da tempo a conoscenza del desiderio di Boemondo di possedere Bari, specie dopo l'arrivo delle reliquie di Nicola, sembra essere stato il vero artefice di questo scambio, confermando così le parole di Goffredo Malaterra che lo definiscono «semper viro largissimo»¹³. Divenuto finalmente signore di Bari, Boemondo si preoccupò che i lavori di edificazione della basilica superiore di San Nicola, santo al quale era da tempo devoto, procedessero speditamente. Nell'ottobre 1089, su richiesta di Boemondo, fu papa Urbano II, che in quei giorni era impegnato nel terzo concilio di Melfi, a riporre solennemente nella cripta, già pronta a seguito dell'adattamento di una sala della «corte del catepano», le reliquie del santo.

La spontaneità con la quale Ruggero Borsa offrì Bari al fratello, quasi riconoscendogli un sacrosanto e meritorio diritto di possesso della città che custodiva il corpo di Nicola, lascia intendere che Boemondo potrebbe aver avuto un ruolo determinante nella traslazione e magari essere stato il principale promotore¹⁴.

Negli anni successivi i normanni non persero occasione per mostrare quanto stretto e radicato fosse il loro legame col santo vescovo, come dimostra una placca in rame dorato (fig. 1), databile al 1132 circa, oggi conservata nel Tesoro della basilica di San Nicola ma originariamente incastonata al centro della trave frontale del ciborio della stessa basilica¹⁵: il santo è raffigurato nell'atto di incoronare re Ruggero II di Sicilia, cugino di Boemondo e Ruggero Borsa e nonno di Federico II di Svevia (1194-1250).

Ben più complesse sono le vicende legate alla traslazione del corpo di san Teodoro da Euchaïta a Brindisi¹⁶, soprattutto perché non si è conservato alcun resoconto letterario dell'impresa. Non conosciamo l'anno esatto, ma sappiamo che il 9 novembre 1225, nel giorno in cui in Occidente si celebra la memoria

¹³ Ivi.

¹⁴ La firma di Boemondo figura nell'atto formale di donazione della «corte del Catepano» da parte del duca Ruggero Borsa al vescovo Ursone, datato 1087 e conservato nella cattedrale di Bari («curtem que vocatur de catapano que nobis nostreque reipublice pertinet»).

¹⁵ S. DI SCIASCIO, scheda IV.6, in *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 7 dicembre 2006-6 maggio 2007), a cura di M. Bacci, Milano, 2006, p. 259.

¹⁶ Sulla traslazione e il culto di san Teodoro a Brindisi cfr. T. DE GIORGIO, *La traslazione e il culto di san Teodoro a Brindisi in età normanno-sveva*, in *La Bibbia di Manfredi. Gli svevi tornano al castello*, atti del convegno (Brindisi, 10-11 maggio 2013), Società di storia patria per la Puglia, Modugno, 2013, pp. 171-182.

liturgica di san Teodoro d'Amasea¹⁷, Federico II di Svevia, a cui molto probabilmente si deve la traslazione, prese in moglie Isabella di Brienne, regina di Gerusalemme, nella cattedrale di Brindisi¹⁸. Questa data, dunque, fissa un prezioso *terminus ante quem* per l'approdo delle reliquie¹⁹.

La più antica testimonianza letteraria brindisina su san Teodoro è il *Breviarium Ecclesiae Brundusinae*, codice dei primi del XVI secolo, che, oltre a riportare la biografia del martire, fissa il giorno dell'arrivo delle reliquie: «hodie V Calend.[is] Mais»²⁰, ossia il 27 aprile. Sebbene questa data non abbia alcun riscontro storico, e sia piuttosto da interpretare come un'invenzione cinquecentesca, nulla impedisce di credere che in un fantomatico giorno del 1225 una nave abbia attraccato a Brindisi con quel prezioso carico, il cui prelievo in Asia Minore era stato commissionato dallo stesso imperatore. Del resto, possedere il corpo del più grande santo militare della cristianità, primato che Teodoro deteneva insieme con san Giorgio, per Federico doveva necessariamente equivalere ad assicurarsi l'invincibilità in battaglia, specie in vista della sua partecipazione alla sesta crociata²¹, oltre che la protezione di un territorio tanto importante come Brindisi. Alle spoglie del «grande taumaturgo», come veniva soprannominato san Nicola di Myra, si sarebbero così aggiunte quelle del «più grande tra i martiri»²², titolo che Anna Comnena aveva attribuito a san Teodoro d'Amasea.

Esiste, però, un documento, molto più antico del *Breviarium*, che ci fornisce preziose notizie sul culto del santo a Brindisi, e per riflesso nel resto del-

¹⁷ In Occidente la memoria liturgica di san Teodoro d'Amasea veniva celebrata nel giorno della dedizione della chiesa romana del martire, cretta nel VII secolo ai piedi del Palatino. Nei Martirologi occidentali, a partire da Beda, il santo è stato commemorato il 9 novembre per influsso della festa romana (A. AMORE, *Teodoro, soldato, santo, martire ad Amasea*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1969, coll. 240-241). Nel 2001, anno dell'ultima revisione ufficiale del martirologio romano, il giorno del martirio di Teodoro è stato definitivamente spostato, sulla base della documentazione superstite, al 17 febbraio, data in cui la Chiesa ortodossa fa anch'essa memoria del martirio del santo.

¹⁸ P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, Napoli, 1865, vol. III, fasc. 5, p. 414.

¹⁹ Appare poco attendibile la datazione proposta dal Baillet per l'arrivo delle reliquie di san Teodoro a Brindisi, ovvero il 1210: cfr. A. BAILLET, *Les vies des Saints*, Paris, 1724, vol. III, col. 123.

²⁰ *Breviarium Ecclesiae Brundusinae*, Brindisi, Biblioteca Arcivescovile "Annibale De Leo", Fondo Capitolare, vol. II, *De sanctis*, liturgia del 27 aprile.

²¹ Federico si era formalmente impegnato con papa Onorio III, che lo aveva incoronato imperatore nel 1220, a guidare una crociata in Terrasanta, ma aveva più volte rimandato la partenza per ragioni di natura politica. Dopo aver ricevuto la scomunica da papa Gregorio IX, Federico si decise a partire per quella che è passata alla storia come la sesta crociata, svoltasi tra il 1228 e il 1229.

²² ANNA COMNENA, *Alexiadis libri XV*, cit., pp. 392-393.

l'Italia meridionale. Questo documento è l'arca (fig. 2), conservata nel Museo Diocesano di Brindisi, realizzata per accogliere il corpo del martire, avvolto in un prezioso sciamito, dopo la traslazione. L'arca, costruita interamente in abete, è rivestita di lamine d'argento, che nella parte frontale e in quella laterale sinistra raffigurano, con rilievi a sbalzo, episodi tratti dalla vita e dalla leggenda di Teodoro. Anche la traslazione (fig. 3) trova posto in questa singolare biografia visiva, resa con composizioni essenziali: dinanzi a una veduta della città di Brindisi, riconoscibile per via delle due colonne romane, un vescovo con mitria, pastorale e croce astile riceve solennemente il corpo del martire, rappresentato con nimbo e braccia incrociate sul petto, dalle mani protese di una figura posta all'interno di una nave ormeggiata nel porto. Proprio quest'ultima figura ci consente di formulare un'interessante ipotesi: la sua fisionomia sembrerebbe essere quella di una donna, come rivelano i tratti addolciti del volto e la capigliatura, e la sua collocazione in poppa lascerebbe intendere che si tratti di un personaggio di riguardo. Chi potrebbe essere questa misteriosa donna che consegna il corpo di Teodoro al vescovo di Brindisi? La risposta potrebbe venirci direttamente dagli eventi storici: nell'agosto del 1225 Federico II inviò a Gerusalemme venti galee, guidate da Enrico, conte di Malta, per condurre in Italia la sua promessa sposa, Isabella di Brienne, accompagnata dal padre²³. Le galee approdarono nel porto di Brindisi nel mese di ottobre e la giovane regina di Gerusalemme venne accolta con tutti gli onori dal vescovo²⁴, che un mese dopo l'avrebbe unita in matrimonio con Federico. Questa ipotesi, decisamente affascinante, lascerebbe intendere che la traslazione del corpo del martire sia stata pianificata per tempo e magari espressamente richiesta da Federico a Giovanni di Brienne come dono di nozze²⁵.

A Brindisi, al contrario di quanto accaduto a Bari più di un secolo prima, fu

²³ Insieme a Enrico, conte di Malta, figuravano Lando di Anagni, vescovo di Reggio Calabria, Giacomo, vescovo di Patti, e Richiero, vescovo di Melfi. La presenza del vescovo Richiero potrebbe essere spiegabile proprio in ragione del trasporto del corpo di san Teodoro, particolarmente venerato dai normanni a Melfi. Giacomo sposò per procura ad Acri Federico e Isabella. «Mense novembris Imperator apud Brundisium filiam Ioannis regis Ierosolimitani duxit uxorem, et in maiori ecclesia magnifice desponsavit»: cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Cronica*, ed. C.A. Garufi, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», 1938, n. 7, 2, p. 127.

²⁴ Il vescovo in questione dovette essere il monaco benedettino Pietro, detto di Bisignano, che amministrò la chiesa brindisina dal 1225 al 1239 (D. BACCI, *Cattedrale Brindisina*, Brindisi, 1924, p. 180). È interessante notare, se l'ipotesi in questione fosse vera, che ad accogliere le reliquie di Nicola e Teodoro furono due monaci benedettini.

²⁵ Giacomo Carito in passato ha ipotizzato che le reliquie di san Teodoro siano state offerte da Federico II alla chiesa brindisina in occasione delle sue nozze: cfr. G. CARITO, R. JURLARO, M.P. PETTINAU VESCINA, R. SCHORTA, *Il santo l'argento il tessuto*, Brindisi, 1995, pp. 13 e 56.

l'arcivescovo a prendere in consegna le spoglie del santo, che, verosimilmente, erano un dono dell'imperatore. Le implicazioni di ciò dovevano essere piuttosto ovvie: le reliquie sarebbero state solennemente deposte nella cattedrale dell'arcivescovo di Brindisi, che avrebbe così esercitato tutti i suoi diritti giurisdizionali, in un oratorio eretto in onore di Teodoro nel luogo dove si trova l'attuale cappella del martire.

L'assenza di testimonianze letterarie coeve alla traslazione di san Teodoro è parzialmente compensata dalla presenza dell'arca reliquiario, che attraverso le immagini descrive gli eventi passati; nel caso di Nicola, invece, la traslazione è stata dettagliatamente documentata per iscritto a livello internazionale²⁶, mentre dell'arca in cui vennero poste le spoglie si sono conservati solo alcuni frammenti.

Vale la pena di soffermarci, infine, a osservare come le immagini hanno rappresentato le due traslazioni. Nella formella in argento tratta dall'arca di san Teodoro e nell'illustrazione realizzata nel XVI secolo a decorazione del manoscritto intitolato *Vita di san Nicola il Taumaturgo*²⁷ (fig. 4), gli artisti si sono scrupolosamente attenuti a parametri ben precisi, che implicavano la presenza di sei elementi fondamentali: il corpo incorrotto del santo²⁸, la barca che l'aveva trasportato, i traslatori, il mare, la città che riceveva le sacre spoglie e il vescovo o il popolo che le prendeva in consegna. L'insieme organico di questi motivi iconografici aveva la chiara funzione di certificare, ancora una volta, l'avvenuta traslazione e di legittimare il possesso delle reliquie da parte della sede che le aveva solennemente accolte.

Nel Medioevo le notizie delle traslazioni dei corpi di Nicola e Teodoro si diffusero rapidamente in ogni angolo del mondo cristiano, sia perché erano due dei santi in assoluto più venerati dai fedeli, sia perché le città portuali di Bari e Brindisi erano nelle mani dei normanni, che, orgogliosi del prestigio derivante in termine politico e religioso, avevano contribuito a informare finanche i loro «cugini» della Russia²⁹, che nei secoli successivi si distinsero per il culto tributato ai due potenti intercessori.

²⁶ G. OTRANTO, *San Nicola nella tradizione barese*, in *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, cit., p. 97.

²⁷ *Vita di san Nicola il Taumaturgo (Žitije Nikolaja Čudotvorca)*, manoscritto illustrato, XVI secolo, (ed. anastatica, Mosca, 1882), Mosca, Biblioteca Nazionale Russa, Ms. F. 37, Fondo Bolšakov.

²⁸ Sebbene le reliquie consistessero nelle sole ossa dei santi, questi venivano rappresentati nei loro corpi incorrotti secondo la celebre formula contenuta nel salmo 16, vv. 9-10: «il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione».

²⁹ G. CIOFFARI, *La traslazione di san Nicola*, in «San Nicola News», 2012, n. 50, pp. 8-9.



Fig. 1. *San Nicola incorona re Ruggero II*, 1132 circa, placca in rame dorato, smalto *champlevé* e niello. Bari, Tesoro della basilica di San Nicola.



Fig. 2. Arca di san Teodoro. Brindisi, Museo Diocesano "Giovanni Tarantini".

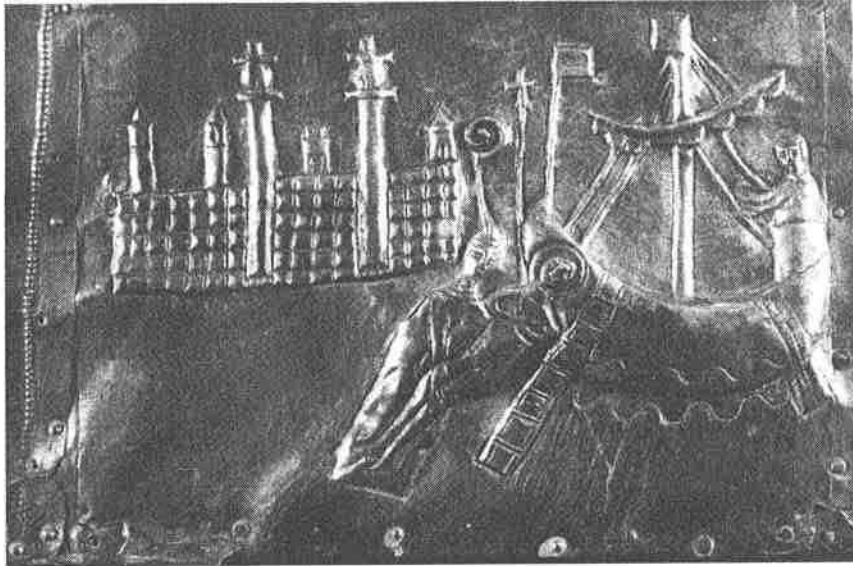


Fig. 3. *Traslazione del corpo di san Teodoro a Brindisi*, sbalzo in argento, particolare dell'arca di san Teodoro. Brindisi, Museo Diocesano "Giovanni Tarantini".



Fig. 4. *Vita di san Nicola il Taumaturgo (Žitije Nikolaja Čudotvorca)*, manoscritto illustrato, XVI secolo (ed. anastatica, Mosca, 1882). Mosca, Biblioteca Nazionale Russa, Ms. F. 37, Fondo Bolšakov, n. 15.



Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi



Rotary International Club
BRINDISI APPIA ANTICA

L'età normanna in Puglia

Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina

Atti del Convegno di Studi
Brindisi - Hotel Palazzo Virgilio - 13 aprile 2013

Rotary International Club
BRINDISI APPIA ANTICA
EDIZIONI